

FRANCESCA PUCCI

IN VINO VERITAS

PER UNA RIFLESSIONE SULLA CULTURA DEL VINO
NEI PROVERBI ITALIANI

Un'indagine sull'incidenza della cultura del vino nei proverbi in lingua volgare è stata ampiamente svolta per quanto riguarda i secoli XIX-XX. La maggior parte degli studi sull'argomento sono stati realizzati al fine di raccogliere e riorganizzare i detti sul vino in dizionari monografici che hanno mostrato la ricchezza della tradizione proverbiale italiana in merito a questo tema¹. Non sono state invece pubblicate raccolte di formule italiane sul vino attestate in documenti medievali e della prima età moderna². Si tratta di un tipo di fonte indagata in particolar modo da filologi, linguisti, storici della letteratura, ma scarsamente impiegata dagli storici. La storiografia europea novecentesca, infatti, e quella prodotta negli anni più recenti, ha mostrato di far uso di tali materiali saltuariamente e in maniera non sistematica.

In particolare, gli storici dell'alimentazione hanno raramente prestato attenzione ai proverbi in rapporto agli usi culinari, dietetici, terapeutici dei cibi e delle bevande, nonché alle opinioni formulate attorno a essi dall'antichità fino a oggi. Nondimeno, una serie di studi sul cibo nei proverbi³ e, del pari, sul vino

¹ La bibliografia relativa ai dizionari o raccolte di proverbi in lingua italiana è vastissima; mi limiterò a indicare di volta in volta i testi da me consultati per un confronto fra proverbi antichi e medievali e le loro varianti o formule affini attestate nei repertori contemporanei. Segnalo alcune raccolte interamente dedicate a proverbi sul vino: *Proverbi sul vino*, a cura di M.G. Lungarotti, Milano 1968; *Aforismi, allocuzioni e proverbi sul vino*, a cura di A. Marchiori, Trento 1966; ID., *Proverbi, motti, aforismi e sillogismi sul vino*, a cura di A. Marchiori, Trento 1970. Per una raccolta dedicata ai proverbi sul vino divisi per regione, vedi *Buon vino, favola lunga: vite e vino nei proverbi delle regioni italiane*, a cura di M.L. Buseghin, iconografia di M.G. Marchetti Lungarotti, Perugia 1992.

² Al contrario per il periodo classico esistono repertori in cui la voce vino è stata indicizzata. Vedi nota 5.

³ Studi recenti in questo senso sono M. MONTANARI, *Il formaggio con le pere. La storia in un proverbio*, Roma-Bari 2008; M. MONTANARI, F. PUCCI, *Fra oralità e scrittura. Frammenti di*

nei proverbi⁴ ha posto il problema di come questi micro-testi, ben lungi dal rappresentare delle ovvietà, possano nascondere suggestioni illuminanti per la storia dei costumi e delle mentalità. Talora sono detti che affondano le radici nella tradizione classica⁵, talaltra compaiono per la prima volta in età medievale e rinascimentale; non pochi fra essi sono tuttora vivi nella memoria collettiva.

Sondare la tradizione proverbiale italiana, passata e recente, può dunque rappresentare un approccio di indagine significativo per la cultura del vino. In tale prospettiva, questo breve lavoro non vuole essere che un tentativo di analisi “a campione” di formule sul vino in lingua italiana, riscontrate in repertori medievali (secoli XIII-XV) e dell’età moderna, con puntuali riscontri in detti attestati nella tradizione classica per un verso, e nei dizionari attuali per l’altro. Il confronto con fonti antiche o, diversamente, con fonti ottocentesche e contemporanee, può rivelarsi proficuo per una lettura maggiormente articolata (o diversificata) delle espressioni esaminate, in termini di continuità o di rottura fra tradizione classica (nello specifico, latina) e tradizione italiana.

Innanzitutto, occorre precisare che attorno al termine vino gravita una molteplicità di parole che afferiscono alle sue diverse fasi di produzione e lavorazione, oltre che di consumo. Già da un rapido spoglio dei repertori di proverbi italiani del Cinque-Seicento⁶ emerge la ricorrenza di un cospicuo

cultura alimentare nei proverbi di Giulio Cesare, in *Le stagioni di un cantimbanco: vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, a cura di Z. Zanardi, Bologna 2009, pp. 133-175.

⁴ Per una riflessione sui proverbi e i precetti dietetici, anche relativi al vino, quale fonte storica vedi A. J. GRIECO, *I sapori del vino: gusti e criteri di scelta fra Trecento e Cinquecento*, in J.-L. GAULIN e A. J. GRIECO, *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della vitivinicoltura italiana medievale*, Bologna 1994, pp. 163-186, a p. 173; ID., *La gastronomia del XVI secolo: tra scienza e cultura*, in *Et coquatur ponendo: cultura della cucina e della tavola in Europa tra Medioevo ed età moderna*, Prato 1996, pp. 143-153, alla p. 150; Y. GRAPPE, *Sulle tracce del gusto. Storia e cultura del vino nel Medioevo*, Roma-Bari 2006, p. 24.

⁵ Per un’antologia di esempi sul vino nei proverbi e nelle sentenze dell’antichità classica vedi R. TOSI, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, traduit de l’italien par R. LENOIR, Précédé d’un petit essai impertinent sur les proverbes de U. ECO, Grenoble 2010, pp. 1049-1056 (ed. ampliata dell’ed. italiana R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche: 10000 citazioni dall’antichità al Rinascimento* nell’originale e in traduzione con commento storico letterario e filologico, Milano 1991).

⁶ Fra gli autori di repertori di proverbi italiani mi limito a citarne soltanto alcuni. In particolare, il manoscritto cinquecentesco di Leonardo Salviati, conservato presso la Biblioteca Ariosteana di Ferrara (con segnatura FERRARA, Biblioteca Comunale Ariosteana, Ms. Cl. I, 394). Coevo al testo di Salviati è quello di A. VIGNALI, *Lettera in proverbi*, ed. a cura di G. Pecori, Firenze 1975. Il medesimo testo è reperibile sul sito www.deproverbio.com. Molto importante è la raccolta di Francesco Serdonati, conservata nel manoscritto Laurenziano Mediceo Palatino 62, costituito da 4 volumi (con segnatura FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Med. Pal. 62, I-IV). Segnalo inoltre O. PESCIETTI, *Proverbi italiani raccolti per Orlando Pescetti in grazia del molto illust. signor Conrado a Hobergk. Con la dichiarazione di parte dei piu oscuri*, Verona 1598; ID., *Proverbi italiani, raccolti e ridotti sotto a certi capi, e luoghi comuni per ordine d’alfabeto*, da Orlando Pescetti, Venezia 1611. F.

cuo numero di detti corrispondenti alle voci, vigna, vendemmia, oltre a filastrocche sui lavori agricoli, nonché, in ambito alimentare, al binomio pane-vino. I compilatori di questi dizionari – antesignani di quelli attuali – attingono dalla tradizione medievale, rappresentata da liste di proverbi scritte in lingua latina e italiana, e dai libri sapienziali dell'Antico Testamento (*Libro dei proverbi*, *Qoelet* o *Ecclesiaste*, *Siracide*). Gli stessi compilatori trassero inoltre molti materiali dagli autori greci e latini riscoperti nel '400-'500, grazie alla rinascita di un forte interesse per i contenuti della tradizione classica e per nuove trascrizioni filologicamente più attente ai testi nella loro integrità⁷. Modello di riferimento in tal senso furono gli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam, ampliati a più riprese dall'autore nel primo trentennio del Cinquecento⁸.

Proprio dalla cultura greca e latina provengono alcuni fra i detti più famosi sul vino, impressi ancora oggi nella memoria collettiva e registrati nei dizionari, come il conosciutissimo «In vino veritas» ovvero «Nel vino la verità»⁹. Si tratta della traduzione latina di una espressione già attestata nel poeta greco Alceo (fr. 366 V: «il vino figlio mio è la verità»), che Platone cita come proverbio (*Banchetto*, 217e). Questo detto allude all'ebbrezza provocata dal vino, che induce l'uomo a rivelare i pensieri più reconditi dell'anima. Non si tratta di un giudizio, quanto piuttosto di una mera constatazione rispetto a uno dei possibili effetti provocati dal vino.

Nel Cinquecento Erasmo inserisce «In vino veritas» fra i suoi *Adagia* commentandolo così: «non sempre la verità si contrappone alla menzogna, ma talvolta si contrappone alla simulazione»; accade che si dicano in

LENA, *Proverbi italiani e latini, raccolti già da Francesco Lena della Congregazione della Madre di Dio et in questa seconda edizione corretti & accresciuti dallo stesso Autore*, Bologna 1694.

⁷ N. ZEMON DAVIS, *Saggezza dei proverbi ed errori popolari*, in *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, Torino 1980, pp. 309-361; A.M. BAUTIER, *Peuples, provinces et villes dans la littérature proverbiale latine du Moyen Age*, in *Richesse du proverbe*, I. *Le proverbe au Moyen Age*, Etudes réunies par F. Suard, C. Buridant, Lille 1984, pp. 1-22; C. BURIDANT, *Les proverbes et la prédication au Moyen Age. De l'utilisation des proverbes vulgaires dans les sermons*, in SUARD, *Richesse du proverbe*, cit., pp. 23-45.

⁸ Per l'edizione critica degli *Adagia*, vedi ERASMO DA ROTTERDAM, *Opera Omnia*, 35 voll., Amsterdam-Oxford 1969-2005. Riguardo alla storia delle edizioni successive degli *Adagia* a partire dalla prima (parigina) del 1500 fino a quella del 1536 di Basilea, vedi Introduzione a ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia. Sei saggi politici in forma di proverbi*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino 1980, pp. VII-LXIX. Per una selezione di *Adagia*, vedi ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagia*, a cura di D. Canfora, Roma 2002. Per un'analisi della paremiografia erasmiana, vedi C. BALAVOINE, *Les principes de la parémiographie érasmiennne*, in *Richesse du proverbe*, II. *Typologie et fonctions*, Etudes réunies par F. Suard, C. Buridant, Lille 1984, pp. 9-23. Cfr. R. TOSI, *Gli Adagia di Erasmo e la presenza di topoi classici nella letteratura europea*, in *Erasmo da Rotterdam e la cultura europea*, Atti dell'Incontro di Studi nel V centenario della laurea di Erasmo all'Università di Torino (Torino, 8-9 settembre 2006), a cura di E. Pasini, P. B. Rossi, Firenze 2008, pp. 43-59.

⁹ TOSI, *Dictionnaire*, cit., n. 1424.

buona fede cose false e, viceversa, verità pur parlando in modo insincero. Occorrerebbe dunque distinguere un'ubriachezza sfrenata, che generalmente falsifica la corretta visione della realtà, da una moderata ebbrezza che «elimina la simulazione e l'ipocrisia» (Erasmus, *Adagia*, I, 7, 17)¹⁰. Anche nel componimento *Bacco in Toscana* di Francesco Redi, scienziato e poeta presso la corte dei Medici (XVII secolo), vi è un accenno al binomio vino-verità: «Quanto errando, oh quanto va / nel cercar la verità / chi dal vin lungi si stà»¹¹. In lingua italiana l'adagio antico si è trasformato nel semplice proverbio «Il vino dice il vero»¹². La persistenza di attestazioni di questa espressione nel corso dei secoli ne lascia intendere la fortuna in contesti culturali e linguistici diversificati.

Quando lo stadio di ebbrezza è eccessivo, gli effetti del vino diventano negativi e la libertà di parola si tramuta in perdita di lucidità intellettuale. Così pare suggerire l'espressione latina «sapientiam vino obumbrari»¹³, definita proverbiale da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, 23, 23, 41). Si tratta di un motivo ricorrente nella letteratura classica e medievale, che registra alcune varianti fra cui, per esempio, «Vino intrante, foras subito sapientia vadit»¹⁴. È un proverbio vivo ancora oggi in lingua italiana nella formula «Dov'entra il bere esce il sapere»¹⁵. La mancanza di lucidità dovuta all'ebbrezza causata dal vino è inoltre stigmatizzata nella brevissima espressione dei proverbi vetero-testamentari «Tumultuosa ebrietas»¹⁶, ripresa da vari autori cristiani e trasformata nel Cinquecento in *adagio* da Erasmo (2, 2, 61). In tale formula, che ha dato origine a una famiglia di proverbi affini attestati in diversi idiomi europei¹⁷, il vino diventa metafora del comportamento umano, nonché strumento di giudizio morale.

Non soltanto il vino offusca lo spirito, ma, al contrario, lo rallegra come suggerisce l'espressione «Vinum laetificat cor hominis», ossia «il vino allietta il cuore dell'uomo»¹⁸. Si tratta di una sentenza attestata nella traduzione

¹⁰ Per le citazioni tratte da Erasmo ho utilizzato la selezione di Canfora, *Adagia*, già citata alla nota 8. In particolare i passi menzionati nel testo sono alla p. 339. Il proverbio in questione («In vino veritas») è antologizzato col n. 58.

¹¹ F. REDI, *Bacco in Toscana, con una scelta delle Annotazioni*, a cura di G. Bucchi, Roma 2005. Il passo citato è ai vv. 162-164.

¹² C. LAPUCCI, *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano 2007, nn. 825 e 826, p. 1683.

¹³ TOSI, *Dictionnaire*, cit., n. 1429.

¹⁴ H. WALTER, *Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, I-V, Göttingen 1963-1967; nn. 33460 e 33461. Cfr. Tosi, *Dictionnaire*, cit., n. 1429.

¹⁵ LAPUCCI, *Dizionario*, cit., n. 829, p. 1683. Cfr. Tosi, *Dictionnaire*, cit., n. 1429.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ A. ARTHABER, *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali*, Milano 1927, n. 1448. Cfr. Tosi, *Dictionnaire*, cit., n. 1429.

¹⁸ TOSI, *Dictionnaire*, cit., n. 1427.

della *Volgata* di un passaggio dei *Salmi* (103, 15) e menzionata spesso dagli autori della Patristica nella variante *vinum bonum*¹⁹; molteplici sono inoltre le sue attestazioni negli autori classici²⁰. In lingua italiana la ritroviamo nel già citato *Bacco in Toscana* di Francesco Redi, ovvero: «Se dell'uve il sangue amabile (il vino) / non rinfranca ognor le vene, / questa vita è troppo labile, / troppo breve, e sempre in pene»²¹. Del pari, nell'Ottocento Giuseppe Giusti²² registra nei suoi *Proverbi toscani*, repertorio considerato dagli studiosi un "classico" della paremiografia²³ italiana, il detto «Vino non è buono, che non rallegra l'uomo»²⁴. Nei dizionari contemporanei sono documentati proverbi simili quali: «Il vino fa buon sangue» e «Il vino rende allegri»²⁵. Anche in altre lingue europee tale sentenza si è trasformata in proverbio, nella fattispecie in spagnolo, tedesco, inglese e francese²⁶. E sono soltanto alcuni fra i numerosi esempi di proverbi, sentenze, frasi proverbiali sul vino, la cui storia ha origine nell'antichità classica e nella tradizione biblica e prosegue nelle età successive con vicende alterne: continuità di determinati detti da una lingua all'altra, sparizione, sostituzione o variazione di altri nel corso dei secoli. Formule antiche dimenticate nel Medioevo ricompaiono nei repertori del XVI secolo per confluire nei dizionari ottocenteschi e novecenteschi.

Diversamente, determinate formule brevi sono nate nel Medioevo, latino e volgare, e in tal guisa sono state tramandate come proverbi, massime, sentenze fino a noi. Esempiare in questo senso è il *Regimen Sanitatis Salernitanum* o *Flos Medicinae Salerni* (*Regole salernitane* in italiano), un testo medico-dietetico in versi elaborato nel XI secolo presso la Scuola Medica di Salerno, che riassume in sé la sapienza medica antica e medievale, intrisa di principi teorici e consigli pratici circa la salute²⁷. Numerosi precetti del

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*. La si ritrova per esempio in: Omero, *Iliade*, 6, 261; Euripide, *Baccanti*, 283; Orazio, *Carm.*, 1, 32, 14 sq. e 3, 21, 17 sq. e *Ep.*, 1, 5, 20; 1, 15, 18s.; Ovidio, *Ars amatoria*, 1, 237 sq.

²¹ REDI, *Bacco in Toscana*, cit., vv. 11-14.

²² G. GIUSTI, *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti ed ora ampliata e ordinata*, Firenze 1853 (Ripr. facs. Firenze, 1993, con Introduzione di Carlo Lapucci alle pp. VII-XXXVI). Circa il lavoro di revisione e di aggiunte operato da Capponi sul manoscritto di Giusti vedi E. BENUCCI, *Giuseppe Giusti e la «Raccolta di proverbi toscani»*. *Dal manoscritto alla fortuna editoriale del 'repertorio' Giusti-Capponi*, in *Ragionamenti intorno al proverbio. Atti del II Congresso internazionale dell'Atlante Paremiologico Italiano (Andria, 21-24 aprile 2010)*, a cura di T. Franceschi, Alessandria 2011, pp. 219-240.

²³ La paremiografia è l'attività letteraria volta alla raccolta di proverbi.

²⁴ GIUSTI, *Proverbi toscani*, cit., p. 321.

²⁵ LAPUCCI, *Dizionario*, cit., n. 891 e n. 892, p. 1687.

²⁶ ARTHABER, *Dizionario comparato*, cit., n. 1444. Cfr. TOSI, *Dictionnaire*, cit., n. 1427.

²⁷ La bibliografia riguardo a questo testo è vasta. Mi limito a citare alcune opere fondamentali. *Collectio Salernitana*, ed. a cura di S. De Renzi, voll. I-V, Napoli 1852-1859 (rip. anast., Bologna 1967); *Regimen Sanitatis. Flos medicinae Scholae Salerni*, traduzione e note di A. Sinno; presenta-

Regimen sono consacrati al vino, bevanda dalle pregevoli virtù curative, nonché importante elemento correttivo dei cibi nocivi nelle preparazioni alimentari. Alcuni di essi, grazie alla loro brevità e incisività, hanno conosciuto nel tempo una diffusione tramite canali “orali” di trasmissione del sapere. Dopo essere stati decodificati per iscritto come regole salernitane, tali consigli di carattere pratico, rivolti all’uomo in generale (senza alcuna distinzione sociale), hanno continuato a essere trasmessi passando di bocca in bocca, rimanendo “vivi” attraverso i secoli²⁸. I precetti delle regole salernitane lasciano intravedere l’interesse per un regime di vita alimentare attento alle esigenze della salute, nel quale i cibi e le bevande, specialmente il vino, svolgono un ruolo determinante.

Innanzitutto, è fondamentale riconoscere la qualità di un vino ed è bene saper distinguere un vino buono da uno cattivo mediante l’osservazione delle sue caratteristiche “fisiche”, come sottolinea la prescrizione «*Vinum spumosum nisi defluat est vitiosum*». E di seguito il testo precisa: «*Spuma boni vini in medio est, in margine pravi*»²⁹. La persistenza della schiuma dopo che il vino è stato versato nel bicchiere ne rivela la cattiva qualità; perché un vino sia buono la spuma deve essere nel mezzo. È bene, inoltre, tenere presente l’importanza dell’abbinamento del vino con i cibi, in particolar modo con la frutta. Al riguardo, il *Regimen Sanitatis Salernitanum* ricorda che «*Pyra sumatur, sed post bona vina sumatur*»³⁰. Il vino risulta essere in tal modo uno dei possibili correttivi della natura “fredda” e “umida” della pera, come prevedono i principi della dietetica medievale.

Non soltanto nelle *Regole salernitane* sono definiti la qualità del vino e l’abbinamento coi cibi, ma anche le sue modalità di assunzione. Vi è infatti una norma che spiega come e quanto bisogna bere durante il pasto: «*Inter prandendum sit saepe parumque bibendum*»³¹. Gli effetti benefici del vino vengono esaltati, se a pranzo si beve con discrezione e di frequente; invece è del tutto sconsigliato bere durante ogni portata, perché può risul-

zione di S. Visco, Milano 1987. Circa l’edizione ottocentesca molto discussa di S. De Renzi vedi *La Collectio Salernitana di Salvatore De Renzi*, Convegno internazionale Università degli studi di Salerno, 18-19 giugno 2007, a cura di D. Jacquart, A. Paravicini Bagliani, Firenze 2008. Per i passi citati in questo lavoro ho utilizzato l’edizione di Sinno.

²⁸ Per uno studio dei proverbi in rapporto alla dietetica medievale vedi J.-L. FLANDRIN, *Condimenti, cucina, dietetica tra XIV e XVI secolo*, in *Storia dell’alimentazione*, a cura di J.-L. Flandrin, M. Montanari, Roma-Bari 1996, pp. 381-395, alle pp. 389-390 (paragrafo “Pratiche: il modo di mangiare la frutta”); ID., *Alimentation et médecine. Histoire de l’alimentation occidentale: diététique ancienne, cuisine et formation du goût*, cap. «Proverbes diététiques», pp. 5-8 (l’articolo è pubblicato sul sito www.lemangeur-ocha.com).

²⁹ SINNO, *Regimen Sanitatis*, cit., p. 80.

³⁰ *Ivi*, p. 140.

³¹ *Ivi*, p. 76.

tare nocivo per la salute³². Inoltre, bere un po' di vino la mattina elimina il danno provocato dal vino ingerito la sera prima; così recita il precetto salernitano «Si tibi serotina noceat potatio, vini / Hora matutina rebibas et erit medicina»³³.

L'attenzione per il vino nella cultura proverbiale non riguarda esclusivamente testi di ambito medico-dietetico; nei secoli centrali del Medioevo numerosi detti in volgare sul vino sono registrati in liste denominate "serie alfabetiche" da Francesco Novati, filologo attivo fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento³⁴. Autori di queste liste furono dei compilatori anonimi, talvolta poeti o forse chierici; soltanto uno fra essi è conosciuto. Si tratta di Garzo dell'Incisa in Val d'Arno (XIII secolo), rimatore religioso e didattico, autore del poemetto in versi intitolato *Proverbi*³⁵. In esso il vino è menzionato soprattutto in qualità di bevanda, senza un'accezione curativa o correttiva, come invece abbiamo visto per le *Regole salernitane*. Per esempio, l'espressione «Vino con pane / da sera e da mane»³⁶ sottolinea un binomio ricorrente nella letteratura proverbiale del passato e di oggi, che allude a un mangiare e a un bere semplice, tipicamente contadino. Sebbene privo di elaborazioni culinarie, il pasto a base di vino e di pane è pur sempre costituito da due elementi fondamentali della cultura romana e in seguito medievale che, unitamente alla carne e alla birra, confluirono nella ridefinizione di una nuova identità alimentare dell'Europa cristiana³⁷.

Questo binomio si riscontra anche nella prima delle serie alfabetiche pubblicate da Novati, probabilmente compilata sul finire del XIII secolo, nella quale sono riportate le due formule «Buono pane e buon vino»³⁸ e «Mangia per camino buon pane e buon vino»³⁹, in cui l'iterazione dell'aggettivo "buono" sottolinea l'apprezzamento per un pasto essenziale e sostanzioso. Nei *Proverbi* di Garzo è inoltre presente la formula curiosa «Cer-

³² *Ibidem*: «Ut minus aegrotos non inte fercula potes».

³³ *Ivi*, p. 78.

³⁴ F. NOVATI, *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura de' primi tre secoli*, «Giornale storico della letteratura italiana», xv (1890), pp. 337-401; xviii (1891), pp. 104-148; lrv (1909), pp. 36-58; lV (1910), pp. 266-308. F. NOVATI, *Le serie alfabetiche proverbiali e gli alfabeti disposti nella letteratura de' primi tre secoli*, Torino 1910.

³⁵ Per l'edizione del testo vedi G. CONTINI, *Poeti del Duecento*, I.2. *Poesia didattica dell'Italia centrale*, Milano 1970, pp. 295-313; F. BRAMBILLA AGENO, *I «Proverbi» di ser Garzo*, «Studi petrarcheschi», I (1984), pp. 1-37. Per il presente lavoro mi sono avvalsa dell'edizione di Brambilla Ageno.

³⁶ BRAMBILLA AGENO, *I «Proverbi» di ser Garzo*, cit., p. 34, v. 226.

³⁷ Riguardo alla costruzione di una nuova identità alimentare nell'Occidente medievale, vedi M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Roma-Bari 1994. *Storia dell'alimentazione*, a cura di J.-L. FLANDRIN, M. MONTANARI, Roma-Bari 1996. Cfr. M. MONTANARI, *Il cibo come cultura*, Roma-Bari 2004.

³⁸ NOVATI, *Le serie alfabetiche proverbiali*, cit., I, B 9.

³⁹ *Ivi*, I, M 41.

cone non s'afina – per dare medicina»⁴⁰, ossia il vin cercone con nessun rimedio potrebbe migliorare. Il termine “cercone”, che può essere sostantivo e aggettivo, significa vino guasto o vino dal sapore guasto⁴¹; lo ritroviamo nelle opere di due autori del XV secolo, nella fattispecie, nelle *Rime* del poeta Burchiello (XXVI: «Io vidi un Granchio senza la corteccia / Venir ver me dicendo, il vin cercone / Mi fa portare a i gangheri la peccia»)⁴² e nel poemetto *Uccellazione di starne* di Lorenzo de' Medici (v. 41: «...e par trebbiano el vin, sendo cercone: / sì fa la voglia le vivande buone»)⁴³.

La qualità del vino in senso sociale è al centro del detto «In pizini[n] *vassello* sta de bon vino», citato dal poeta trovatore Sordello da Goito (XIII secolo) nel suo un componimento in versi intitolato *Ensenhamen* (o *Insegnamento*)⁴⁴. Il medesimo concetto – cioè che le cose preziose stanno in piccoli contenitori – ritorna nella novella di Boccaccio *Cisti il fornaio* (VI, 2)⁴⁵ e diventa chiave interpretativa del racconto. Cisti, fornaio fiorentino, con una semplice battuta («A Arno») fa intendere al servo di messer Geri, nobile fiorentino, che per trasportare il suo vino bianco di mirabile qualità presso la dimora del suo signore non è adatto un grande fiasco (richiesto ingenuamente dal servo), quanto invece un piccolo orcioletto. L'importanza e il valore di un prodotto – manda a dire Cisti con questo gesto – non sono determinati dalla sua quantità, bensì dalla qualità dello stesso. Il proverbio è rimasto vivo nei secoli, tanto è vero che nell'italiano corrente ritroviamo il simile «Nelle botti piccole ci sta il vino buono»⁴⁶.

Le caratteristiche di un vino sono determinanti per la sua fermentazione: l'aceto ottenuto da vino dolce risulta più forte di quello ricavato da altro vino, come recita il detto medievale «Quanto el vino è più dolce se fa più forte aceto»⁴⁷, riassunto nel contemporaneo «Guardati dall'aceto di vin dolce»⁴⁸. Anche se la cucina antica, in seguito medievale, era caratterizzata da un gusto agrodolce e l'aceto era uno degli ingredienti fondamentali del-

⁴⁰ BRAMBILLA AGENO, *I «Proverbi» di ser Garzo*, cit., p. 15, v. 33.

⁴¹ S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, II, Torino 1962, p. 997.

⁴² Per l'edizione del testo vedi *I sonetti del Burchiello*, a cura di M. Zaccarello, Torino 2004.

⁴³ LORENZO DE' MEDICI, *Opere*, a cura di L. Cavalli, Napoli 1969, pp. 60-74.

⁴⁴ SORDELLO, in *Sitzungen der Berliner Gesellschaft*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen», XXXIV, (1863), pp. 327-438, a p. 393 («Sordels»). Riguardo al carattere didattico della poesia di Sordello, vedi E. SCHULZE BUSACKER, *Sordello, poète didactique*, «Cultura Neolatina», 60 (2000), pp. 161-205; EAD., *Sordello, Ensenhamen d'onor*, «Rivista di Studi testuali», V (2003), pp. 99-109.

⁴⁵ Per l'edizione del testo vedi GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. Branca, II, Torino 1992, pp. 720-725.

⁴⁶ LAPUCCI, *Dizionario*, cit., n. 787, p. 184.

⁴⁷ M. MENGHINI, *Antichi proverbi in rima*, Bologna 1891, p. 13, v. 168.

⁴⁸ LAPUCCI, *Dizionario*, cit., n. 111, p. 9.

le ricette, nell'immaginario proverbiale di quei secoli – e così ancora oggi – l'aceto mantiene un'accezione prevalentemente negativa. È interessante notare come la radice latina di aceto (*acetum*) sia la stessa di acre o sapore agro, aspro (*acer*). In senso metaforico il proverbio potrebbe significare: “guardati dall'ira dell'uomo calmo, dalla rabbia dell'uomo paziente, dallo sdegno della persona buona”. Oppure, “le cose dolci e gradevoli, in realtà, comportano spesso pene e fatiche”. Il modo in cui si forma l'aceto diventa dunque metafora dei mutamenti della natura umana. Nei dizionari attuali è presente il detto «Vino amaro, tienilo caro»⁴⁹, che esalta il gusto amaro-gnolo del vino.

Al pari dei proverbi e delle sentenze antiche, nelle liste alfabetiche dei secoli XIII-XV sono registrate numerose espressioni moraleggianti e il vino vi è spesso menzionato quale elemento che induce agli eccessi e alla perdita della ragione. È il caso della formula «Chi segue il vino el vizio della gola / non vengha amparare a nostra scuola», annota il teologo e scrittore francescano Giovanni Ginesio di Quaglia (XIV secolo) nei suoi *Proverbia*, una raccolta di cento proverbi in versi latini e italiani⁵⁰. Di significato completamente opposto è invece il detto «El bon vino canta; el rio sta in bocha»⁵¹, ovvero il buon vino fa cantare e il riso è a fior di labbra. Un buon bicchiere di vino mette di buonumore, fa venir voglia di cantare e di ridere. In realtà, il cantare e il canto in senso proprio nella tradizione proverbiale non sono manifestazioni di gioia, quanto espedienti per alleviare le fatiche quotidiane e le pene della vita. Si pensi ai canti di lavoro⁵².

Talvolta, il vino diviene simbolo dell'atteggiamento femminile pare suggerire il proverbio «De lacrima de femena e de vino dolze no te fidare»⁵³. Come le lacrime delle donne possono essere la simulazione di un dolore non profondamente sentito e nascondere un secondo fine, così bisogna diffidare del vino dolce che si beve con molta facilità, ma dà rapidamente alla testa. L'accoppiamento vino-donna ha avuto successo nella letteratura proverbiale europea medievale, infatti formule affini si riscontrano oltre che in latino, in vari idiomi europei. Un esempio è rappresentato dal det-

⁴⁹ *Ivi*, n. 872, p. 1685.

⁵⁰ Cfr. A. ZONGHI, *Saggio di sentenze latine trasportate in poesia volgare da Fr. Giovanni di Ginesio di Quaglia da Parma*, Fabriano 1879.

⁵¹ NOVATI, *Le serie proverbiali*, cit., II, E 14.

⁵² Circa i canti di lavoro, vedi *Canzoni popolari: canti d'amore, di guerra, di lavoro e d'osteria*, raccolti e commentati da S. Rabotti, Sassuolo 2007. Cfr. I. COPANI, «Trifimmini e 'n tamburinu fanu arricogghiri 'n quartieri sanu». *Le tradizioni dei nostri padri nei motti, nelle locuzioni, nelle canzoni, nelle storielle e negli indovinelli di Sicilia, un mondo che scompare*, Introduzione di S. Maggio, Palermo 1991.

⁵³ NOVATI, *Le serie proverbiali*, cit., SE, II, D 18.

to «Tres coses enganen l'om joue: pluge manuda, vi dolset e lagremes de putana» attestato nei *Proverbis et dits de filosofos*⁵⁴, un testo catalano del XIV secolo tradotto dall'arabo. Similmente, nella tradizione contemporanea non mancano espressioni in cui il vino e la donna sono accoppiati, come per esempio «Il vino e la donna levano il giudizio all'uomo» oppure la variante «Vino, donna e vizio a chi levano e a chi mettono giudizio»⁵⁵.

Frammenti significativi della cultura del vino nei proverbi derivano inoltre da una letteratura a carattere popolare cinquecentesca, la cui origine è forse da mettere in relazione con l'iconografia medievale del Ciclo dei Mesi, scolpiti e affrescati nelle chiese e nei palazzi signorili, oppure miniati nei codici manoscritti⁵⁶. Queste forme artistiche, che si diffondono come interpretazione del tempo del contadino e di quello del signore⁵⁷, trasmettono messaggi immediatamente fruibili da un pubblico ampio e variegato, lo stesso (o quasi) che nel Cinquecento sarà in grado di leggere, o di ascoltare, i pronostici e gli almanacchi. Proprio nell'ambito di tale letteratura prenderà corpo una saggezza popolare scandita, mese per mese, dagli eventi climatici, dai lavori agricoli, dalle attività domestiche, una saggezza spesso condensata in formule brevi ed efficaci, facili da ricordare e da ripetere oralmente.

Gli stessi repertori di proverbi del XVI secolo, d'altronde, cominciano a registrare le prime filastrocche sui mesi, sul ciclo del grano e su quello del vino. Da esse provengono – con pochissime variazioni – i proverbi dei mesi proposti nei dizionari ottocenteschi e in quelli contemporanei. In tali filastrocche il ciclo del vino è ben rappresentato in tutte le sue fasi: la potatura in marzo, la vendemmia in agosto, o settembre, e la conseguente pigiatura dell'uva; il travaso del mosto nelle botti, la fermentazione, l'imbottigliamento del vino. Ecco qualche esempio tratto da un repertorio contemporaneo: «Chi nel marzo non pota la sua vigna, perde la vendemmia»⁵⁸, «Chi

⁵⁴ A. MOREL-FATIO, *Mélanges de littérature catalane*, II. *Le livre de trois choses*, «Romania», XII (1883), pp. 230-242.

⁵⁵ LAPUCCI, *Dizionario*, cit., n. 911 e n. 912, p. 1688.

⁵⁶ Circa l'iconografia dei Mesi nel Medioevo, vedi P. MANE, *Calendriers et techniques agricoles (France-Italie, 12.-13. siècles)*, prefate de J. Le Goff, Paris 1983; EAD., *L'outil et le geste: iconographie de l'agriculture dans l'Occident medieval (9.-15. siècles)*, these d'état présentée par P. Mane; sous la direction de P. Toubert, Lille 2004; EAD., *La vie dans les campagnes au moyen âge: a travers les calendriers*, Paris 2004; *Les calendriers: leurs enjeux dans l'espace et dans le temps*, sous la direction de J. Le Goff, J. Lefort et P. Mane, Paris 2002 (Colloque de Cerisy du 1er au 8 juillet 2000).

⁵⁷ J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante, e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino 1977.

⁵⁸ V. BOGGIONE, L. MASSOBRIO, *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi. 30.000 detti raccolti nelle regioni italiane e tramandati dalle fonti letterarie*, Torino 2004, II.4.3.41.c.III.

pota di maggio e zappa d'agosto, non raccoglie né pane né mosto»⁵⁹, «Se vuoi avere un buon mosto, zappi la vigna il mese di agosto»⁶⁰; «Settembre: l'uva è fatta e il fico pende»⁶¹, «D'ottobre in cantina sera e mattina»⁶², «A S. Martino ogni mosto è vino»⁶³. San Martino è l'11 novembre, giorno in cui si spillava il vino novello e lo si accompagnava alle castagne arrostiti.

Le prime attestazioni di questo genere si riscontrano nel repertorio di proverbi fiorentini del già citato Francesco Serdonati, il quale realizzò la sua poderosa opera fra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo; da essa gran parte di materiali confluirono nella raccolta ottocentesca di Giusti, che divenne uno dei modelli principali di riferimento (se non il più importante) dei dizionari italiani novecenteschi. In essi, infatti, il ciclo del vino, è costantemente attestato, seppur con molte varianti. Si tratta di una presenza significativa, che lascia intuire come un tema affermatosi probabilmente in fonti cinquecentesche, si sia sviluppato notevolmente in quelle di età successive.

Il vino si presta bene per veicolare messaggi di carattere morale, asseverativo o giocoso; spesso assurge a metafora di qualcos'altro, o riassume aspetti più concreti della vita, come i lavori agricoli. In tal senso, la sua importanza nella cultura occidentale in una molteplicità di ambiti (simbolico, religioso, medico-dietetico, economico, sociale, per citarne solo alcuni) ha contribuito notevolmente a farne un tema forte nella tradizione proverbiale italiana ed europea. Sarebbe interessante a questo proposito approfondire la storia di singoli temi che hanno "viaggiato" nel corso dei secoli agganciati indissolubilmente al vino. Oltre al ciclo agricolo appena citato, penso a tutta la famiglia dei proverbi, radicati nella cultura classica e biblica, riguardanti l'ebbrezza che fa dire la verità («In vino veritas») e, viceversa, lo stato di ubriachezza che fa perdere il senno. Oppure, in ambito alimentare, al binomio pane-vino, sicuramente molto diffuso nei proverbi medievali, così come le regole dietetiche. Altre piste tematiche potrebbero essere il paragone fra la donna e il vino oppure l'opposizione vino/acqua, o il vino quale elemento fondamentale del convivio. Tentare di far luce su come e quando queste metafore costruite attorno all'universo semantico del vino hanno assunto rilevanza nella tradizione proverbiale o, al contrario, si sono sbiadite e hanno cessato di esistere, potrebbe forse fornire nuove suggestioni e punti di vista inusuali per lo studio degli usi concreti del vino, nonché dei suoi svariati significati simbolici.

⁵⁹ BOGGIONE, MASSOBRIO, *Dizionario proverbi*, cit., 2004, II, 1.4.6. e II.4.3.41.e.

⁶⁰ *Ivi*, II, 4.3.11.b.

⁶¹ *Ivi*, I, 3.10.1.44.I.

⁶² *Ivi*, I, 11.1.3.b.

⁶³ *Ivi*, I.3.12.2 e II.4.5.4.

